

**LA GUERRA
IN LIBIA****Occupazione** Gli insorti nella piazza Verde, simbolo della «rivoluzione». Gli abitanti festeggiano
Crollato il regime di Gheddafi
Libia Catturati tre figli del colonnello. Caccia al Rais rimasto senza truppe*segue dalla prima
di SIMONA CAPORILLI*

«Tripoli cadrà», profetiche le parole di uno dei capi dei ribelli, Abdelhakim Belhaj e infatti il suo popolo, ieri sera, è entrato nel cuore della città tra i festeggiamenti degli abitanti proprio nella piazza Verde.

La brigata dell'esercito libico responsabile di garantire la sicu-

ritamento di Stato, starebbero già pensato a un post Gheddafi. Il presidente francese Nicolas Sarkozy - accusato dal Rais di voler «prendere il petrolio libico» - ha chiesto al colonnello di «evitare al suo popolo altre inutili sofferenze». Sullo stesso tono le parole della cancelliera tedesca Angela Merkel. La londinese Downing Street ha sintetizzato gli umori: «Gheddafi deve

vo sulla sorte di Gheddafi: bombardato il suo rifugio numero 1, accerchiato nella città, la Capitale che lo ha visto protagonista della «rivoluzione». C'è chi lo ha dato in fuga verso l'Algeria, chi pronto ad arrendersi.

Se si dovesse arrendersi, ha

assicurato il presidente del Consiglio nazionale transitorio Mustafa Abdel Jali, «sarà trattato come un prigioniero di guerra, secondo il diritto interna-

per rivoltarsi contro il regime. Contrariamente a quanto detto nel pomeriggio di ieri da Moussa Ibrahim («La città può contare su migliaia di soldati professionisti e migliaia di volontari pronti a difenderla»), a Tripoli ha preso il sopravvento la solidarietà popolare.

Gli insorti temono l'uso in ex-

trems di armi chimiche da parte di un Gheddafi con le spalle

al muro. Armi, munizioni e veicoli:

questo il bottino di guerra degli insorti che hanno preso il controllo di una base militare alle porte di

Resistenza**La battaglia porta a porta****rende ardua l'evacuazione****di molti cittadini stranieri**

Colonnello e suo erede designato - secondo i ribelli è stato catturato, così come il primogenito Mohammad (si è arreso) e Saadi: un personaggio, quest'ultimo, che l'Italia conosce bene. Calciatore, è sceso in campo anche con il Perugia.

Il presidente americano Barack Obama è stato costantemente aggiornato sugli sviluppi: gli Usa hanno assistito con favore all'offensiva finale e, secondo quanto riferito dal dipar-

tere», perché, ha dichiarato in serata al Tg1, «non si sono ulteriori alternative». Per il ministro degli Esteri questa è «l'unica possibilità» per evitare «il bagno di sangue». Affermazioni che trovano d'accordo il ministro della Difesa La Russa:

«Adesso Gheddafi ha le spalle al muro», ha chiosato. E ha precisato che, per il post Gheddafi, non verranno inviati soldati italiani in Libia.

Ma c'è un punto interrogati-

vo: perché, ha dichiarato in serata al Tg1, «non si sono ulteriori alternative». Per il ministro degli Esteri questa è «l'unica possibilità» per evitare «il bagno di sangue». Affermazioni che trovano d'accordo il ministro della Difesa La Russa:

«Adesso Gheddafi ha le spalle al muro», ha chiosato. E ha precisato che, per il post Gheddafi, non verranno inviati soldati italiani in Libia.

Ma c'è un punto interrogati-

vo: perché, ha dichiarato in serata al Tg1, «non si sono ulteriori alternative». Per il ministro degli Esteri questa è «l'unica possibilità» per evitare «il bagno di sangue». Affermazioni che trovano d'accordo il ministro della Difesa La Russa:

«Adesso Gheddafi ha le spalle al muro», ha chiosato. E ha precisato che, per il post Gheddafi, non verranno inviati soldati italiani in Libia.

Ma c'è un punto interrogati-

vo: perché, ha dichiarato in serata al Tg1, «non si sono ulteriori alternative». Per il ministro degli Esteri questa è «l'unica possibilità» per evitare «il bagno di sangue». Affermazioni che trovano d'accordo il ministro della Difesa La Russa:

«Adesso Gheddafi ha le spalle al muro», ha chiosato. E ha precisato che, per il post Gheddafi, non verranno inviati soldati italiani in Libia.

Ma c'è un punto interrogati-

vo: perché, ha dichiarato in serata al Tg1, «non si sono ulteriori alternative». Per il ministro degli Esteri questa è «l'unica possibilità» per evitare «il bagno di sangue». Affermazioni che trovano d'accordo il ministro della Difesa La Russa:

«Adesso Gheddafi ha le spalle al muro», ha chiosato. E ha precisato che, per il post Gheddafi, non verranno inviati soldati italiani in Libia.

Ma c'è un punto interrogati-

vo: perché, ha dichiarato in serata al Tg1, «non si sono ulteriori alternative». Per il ministro degli Esteri questa è «l'unica possibilità» per evitare «il bagno di sangue». Affermazioni che trovano d'accordo il ministro della Difesa La Russa:

«Adesso Gheddafi ha le spalle al muro», ha chiosato. E ha precisato che, per il post Gheddafi, non verranno inviati soldati italiani in Libia.

Ma c'è un punto interrogati-

Petrolio e infrastrutture Restano i target delle nostre imprese

Un Paese che fa ancora gola all'Italia

Marino Coliacciani
m.coliacciani@iltempo.it

■ Oggi in più c'è il petrolio, ma per gli italiani la Libia è stato sempre un target da infrastruttura. Tripoli, le cupole delle moschee, le palme da dattero, le colonne romane e le ville italiane. Ma soprattutto «le pareti bianchissime» bagnate dal riflesso di «violenti raggi di sole». Diversi viaggiatori hanno descritto nel tempo la bellezza di Tripoli, scegliendo l'immagine che spiega l'appellativo di «bianca sposa del Mediterraneo», Fenicia, romana, bizantina, turca, araba, italiana e britannica: i popoli che l'hanno di volta in volta occupata hanno contribuito ad arricchire il fascio della capitale libica, situata in una splendida cornice naturale, sulle sponde del Nordafrica.

Fondata nel VII secolo a.C. dai fenici, Oea, questo il nome antico, fu insediamento punico - come Cartagine e Leptis Magna - prima di essere occupata dai romani. Fu saccheggiata

dai vandali, occupata dai bizantini, e poi dagli arabi, nel VII secolo, quando fu nominata «At Tarabulus». Centro strategico per gli scambi commerciali, fu meta dei normanni, degli spagnoli e dei turchi ottomani, che ne assunsero il controllo nel 1551.

Come accennavamo, però, Tripoli ha fatto gola anche agli italiani, che l'hanno occupata un secolo fa: il 20 settembre del 1911 cominciò la guerra italo-turca che si concluse con una lunga occupazione, durata fino al 1943. Gli italiani hanno sempre rivendicato di aver dato alla città infrastrutture decisive per lo sviluppo della capitale libica: come le strade, l'aeroporto, il porto. Poi, ci fu l'occupazione della Gran Bretagna che durò fino al 1951, quando arrivò l'indipendenza.

Frattini**«Opportunità**

di investire nella sanità e nell'edilizia»

Muammar Gheddafi, il Rais che adesso tenta di resistere alla rivolta partita dall'est del Paese, dalla città di Bengasi, è al potere dal 1970.

Petrolio e infrastrutture: sono principalmente questi i business per i Paesi occidentali in Libia e, con l'avvicinarsi della fine del regime di Gheddafi, si ripropone la corsa alle connesse. «L'Italia è in prima fila per le future forniture di petrolio e per le grandi opportunità di investimen-

to sia nel settore sanitario che in quello edilizio», ha detto ieri in un'intervista il ministro degli Esteri, Franco Frattini.

E il nostro Paese vanta una presenza di lunga data in proposito, anche attraverso intrecci azionari con società libiche. Mentre infatti gli investimenti libici in Italia targetati Gheddafi spaziavano dalla moda alle telecomunicazioni, dall'auto al calcio, per non parlare delle banche (Unicredit nel Paese nordafricano sono sempre stati concentrati nel settore energetico e nell'edilizia.

A destra una presenza tritona della tv di Stato, è andata in diretta con in mano una pistola minacciando i ribelli: «Siamo tutti armati, pronti a difenderci e pronti al martirio»

**Il console italiano****«Vogliono la città entro fine agosto»**

■ «I ribelli di Bengasi «sono euforici e molto ottimisti. Sperano di prendere Tripoli entro la fine del Ramadan, o comunque prima del primo settembre», amverte il console della «Rivoluzione verde» di Muammar Gheddafi del 1969. Lo ha dichiarato il console italiano a Bengasi, Guido De Sanctis. Gli insorti «mi dicono di aver preso il controllo a macchia di leopardo di alcuni quartieri non centrali della capitale, ma comunque nell'immediata periferia, e che hanno rinunciato a entrare nella base aerea di Mitiga perché sanno che è minata».

Calcio impossibile**Il ct della nazionale pensa di andare via**

■ Marco Paqueta sta pensando di lasciare l'incarico di ct della Libia: il 53enne tecnico brasiliano, su Twitter, ad ammettere che la situazione nel Paese rende impossibile il suo lavoro. «È sempre più difficile dare continuità a quello che sto facendo con la nazionale libica - scrive -. Penso che la prossima settimana arriveremo alla fine». Paqueta aveva firmato nel giugno 2010 un contratto quadriennale ma dal marzo scorso, da quando sono scoppiati gli scontri a Tripoli, è tornato in Brasile, incontrando i suoi giocatori in Tunisia per il doppio impegno internazionale con le Isole Comore.



Gheddafi torna in tv e smentisce le voci sulla sua presunta fuga

Il Colonnello s'appella a partigiani e imam

Sarina Biraghi
s.biraghi@ltempo.it

Il leone del deserto nel pomeriggio di ieri aveva rugito forse per l'ultima volta. Mentre si susseguivano le voci su una sua possibile fuga, Muammar Gheddafi era tornato a parlare lanciando un suo messaggio audio alla tv di Stato trasmesso dalla emittente in lingua araba Al Jazeera. «Non mi arrenderò mai e non me ne andrò». Il rais, forse con la consapevolezza dell'imminente drammatica fine, aveva sostenuto che sarebbe rimasto a Tripoli «fino alla fine». Le stesse parole del primo messaggio ad inizio rivoluzione, quando disse che «sarebbe rimasto finché non avrebbe cacciato tutti i rat-ti che stavano minando la Libia».

In effetti, in pochi pensavano che il leader libico, da quarant'anni al potere, potesse abbandonare il suo Paese per di più fuggendo ai confini dell'Algeria, o in Tunisia dove un volo da Jerba, messo a disposizione da Hugo Chavez, lo avrebbe portato in Venezuela.

E invece, mentre nella tarda serata di ieri i pretoriani consegnavano le armi ai ribelli, arrendendosi definitivamente e una folla festante riempiva la piazza verde tingendola con i colori della vecchia bandiera della Libia dei Senoussi, il portavoce del governo di Tripoli, Moussa Ibrahim, cercava di tranquillizzare la gente e, ancor di più, gli stranieri: «L'ancora di appello al mondo. La gente della mia città viene uccisa ogni giorno senza poter scappare. Bisogna sedersi e discutere delle cose. La Nato in-



Redivivo Gheddafi è tornato a far sentire la sua voce. A sinistra l'esultanza per l'ingresso degli insorti a Tripoli

Il Consiglio nazionale transitorio libico teme che il Rais possa fare uso di armi chimiche quali le devastanti bombe alla iprite

vece vuole distruggere il sistema politico libico». Ma mentre si diffondeva la voce dell'arresto di tre figli di Gheddafi, il Colonnello tornava a parlare alla tv di Stato chiedendo ai libici di imbracciare le armi e difendere Tripoli avvertendoli che in caso contrario saranno schiavi degli occidenta-

li. Inoltre Gheddafi ha ribadito che se la città non sarà difesa domani (oggi, ndr) sarà distrutta. Tragica l'epilogo: «Da oggi Tripoli è come Bagdad». Inoltre ha fatto appello ai suoi partigiani perché «ripuliscono» la capitale dai ribelli: gli abitanti di Tripoli, ha detto, «devono uscire subito per ripulire la capitale. Non c'è spazio per gli agenti del colonialismo a Tripoli e in Libia». Inoltre ha chiesto agli imam delle moschee di guidare il popolo. Gheddafi chiaramente non ha più forza militare, è sempre più solo dopo aver resistito ad attacchi, complotti, tradimenti, ma non intende arrendersi e se

non lo farà probabilmente la parola fine per questa rivoluzione non si potrà ancora scrivere. Forse fin da oggi si potrà capire quanto i ribelli sono effettivamente forti e uniti, considerando le varie tribù che comunque sono alla base di questa protesta, con differenze notevoli tra quelle di Bengasi e quelle berbere, da sempre più forti e numerose. Sicuramente dopo 40 anni di regime del rivoluzionario Gheddafi si sta sgritolando ma non ha ancora esalato l'ultimo respiro: i suoi seguaci, non pochi, sono asseragliati nelle loro case, temendo rappresaglie, pronti a difendersi così come aveva chiaramente detto la giornalista presentandosi in tv con la pistola in pugno. Sembra invece lontana l'ipotesi che le forze di Gheddafi possano far uso, come aveva lasciato intendere il presidente del Cnt, Mustafà Abdel Jalil, di ordigni banditi dal mondo civile, come le armi chimiche e gli scudi umani. Del resto gli esperti del settore sostengono che in Libia possono trovarsi ancora almeno 10 tonnellate di iprite, letale e in grado di aggredire pelle e polmoni, e il famoso gas mostarda. Diverse segnalazioni sono state fatte in proposito anche nei mesi scorsi, fin dall'inizio della rivoluzione: il ritrovamento di alcune maschere antigas, nell'arsenale militare dei lealisti del regime, dopo un attacco a Bengasi, fu il primo campanello d'allarme, nel marzo scorso. Oggi comincia una nuova storia per la Libia e sicuramente per Gheddafi che, comunque, non si sa dove sia: se a Tripoli, ben nascosto o nei sotterranei del suo famoso bunker.

Bersaglio dei bombardamenti Nato

I misteri di Bab al-Aziziya super bunker del Colonnello

Situato alla periferia sud di Tripoli e collegato all'autostrada che arriva all'aeroporto internazionale della capitale, il compound di Bab al-Aziziya, il super-rifugio del colonnello Muammar Gheddafi, è il bersaglio grosso cui in queste ore puntano l'offensiva dei ribelli e gli attacchi aerei della Nato. A lungo considerato il simbolo della forza di Gheddafi, il complesso è una vera e propria cittadella che comprende installazioni militari, abitazioni e la residenza dello stesso colonnello e dei suoi familiari. Cosa ci sia nel cuore del compound, però, rimane un mistero, anche se secondo i pochi che hanno potuto visitarne l'area ospiterebbe dei bunker sotterranei. Al centro del complesso, come si vede anche dalle fotografie satellitari, c'è il palazzo dove abita Gheddafi fino al 1986, in parte distrutto durante l'attacco americano deciso il 15 aprile di quell'anno dal presidente americano Ronald Reagan, che accusava la Libia dell'attentato in una discoteca di Berlino Ovest in cui persero la vita due ragazze statunitensi. Durante il bombardamento Usa, secondo quanto ha sempre detto il colonnello, morì la figlia adottiva del leader libico, Hanna. Il vecchio edificio non è mai stato ristrutturato ed è stato ribattezzato «Casa della resistenza». Da qui spesso Gheddafi ha lanciato i suoi infuocati proclami. Davanti al palazzo è stato eretto anche un monumento, in ricordo dei fatti del 1986: un enorme pugno dorato che si chiude stritolando un aereo americano. Non lontano da qui, in un'ampia area verde e alberata nella parte nord-occidentale del quartiere fortificato, Gheddafi ha piazzato la sua celebre tenda, anche se a quanto si sa il colonnello cambia spesso il luogo in cui dorme. A maggio, un edificio a circa 50 metri di distanza dalla tenda è stato quasi distrutto da un raid aereo della Nato. Nella parte sud-orientale, invece, ci sono abitazioni, probabilmente utilizzate dai militari. «Le strade tra le basse case mi hanno ricordato un po' i campi dei rifugiati a Gaza», le descrive l'operatore di una troupe della Bbc, che in maggio era stata autorizzata a visitare il compound. Al di là di queste abitazioni, un muro segna l'ingresso nella parte più nascosta del complesso, presidiata da militari e dove probabilmente ha sede il bunker sotterraneo del Colonnello.

Lex numero 2 ripartito in Italia

Jalloud è sicuro: «Il regime cadrà entro dieci giorni»

«Il regime di Gheddafi finirà, al più tardi, entro dieci giorni, può darsi anche di meno». Lo ha detto l'ex numero due del regime libico, e braccio destro del colonnello Muammar Gheddafi, Abdessalam Jalloud, in un'intervista rilasciata ieri in Italia, dove è riparato tra venerdì e sabato scorsi dalla Libia. Secondo Jalloud, «Gheddafi a Tripoli non ha la possibilità di uscire, tutte le strade sono bloccate - non sappiamo se anche il confine con l'Algeria, nel deserto del Sahara - ma da Tripoli è difficile. Non potrà uscire se non

attraverso un accordo internazionale, io penso che questo approccio appartenga al passato. Ha perso ogni occasione».

Dal canto suo il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, ha commentato: «Quello attuale è un momento estremamente favorevole per gli insorti. Siamo in una fase importante, forse decisiva. È stato detto fin dall'inizio che la situazione sarà conclusa quando sarà sicura la popolazione civile e la permanenza di Gheddafi nel Paese non è compatibile con questa condizione. E a quan-

to ci risulta Gheddafi si trova ancora in Libia». Poi sulla Nato: «Ha l'obiettivo preciso di proteggere i civili, tutti i suoi obiettivi quindi sono obiettivi militari. Il bombardamento del Compound di Gheddafi è possibile solo se da lì possono partire ordini militari e se ha una valenza militare, non se fosse un'abitazione». «Nei giorni scorsi - ha aggiunto La Russa - c'è stata una riunione a livello di ambasciata per discutere sulle ipotesi del dopo Gheddafi, su come costruire una Libia più democratica. Dal mio punto di vista non ci dovrebbero essere truppe Nato».